

14 ottobre 1944 - 14 ottobre 2022
78[^] anniversario dell'Eccidio di Sabbiuno di Piano
Franca e Giancarlo Guernelli raccontano dello zio Giuseppe trucidato nell'Eccidio

a cura di Nadia Galli

Una triste pagina della nostra storia commemora le **36** persone trucidate a Sabbiuno di Piano il 14 ottobre 1944.

Giuseppe Guernelli, residente in Via Saliceto, coniugato con Alda Fazzioli, il 14 ottobre 1944, aveva 30 anni, cadde vittima dell'efferato attacco compiuto dai nazifascisti in quel di Castel Maggiore. Lasciò la moglie in attesa del loro secondo figlio. La loro prima figlia era morta dopo pochi giorni di vita nel luglio 1944 e al nascituro fu dato il nome del papà defunto: Giuseppe.

Ho incontrato i nipoti di Giuseppe, Franca (Castel Maggiore, 12/03/1944) e Giancarlo (Castel Maggiore, 29/07/1938), figli di Gaetano, fratello di Giuseppe.

Franca, nata a Castel Maggiore, il 12 marzo del 1944, riporta quanto i familiari le hanno raccontato e aggiunge che presso la loro famiglia erano sfollate una famiglia e altre persone, tra queste una bellissima bambina di nome Franca, figlia di Camillo Garuti, che attirava l'attenzione della piccola comunità locale. Così che, mamma Olga decise di ripetere il nome alla piccola di casa Guernelli. Franca mi testimonia che mamma Olga non si separava mai da lei, sia che camminasse, che andasse in bicicletta, Franca era sempre tra le sue braccia. E, proprio quelle amorevoli braccia la strinsero allontanandola dal luogo dell'Eccidio.

Il fratello **Giancarlo**, nato a Castel Maggiore il 29 luglio 1938, il cui nome ricorda quello del nonno Carlo, mi stupisce nella narrazione degli accadimenti di quel famigerato sabato che, all'epoca aveva solo sei anni.

Scorgo tristezza e dolore e, per un momento la sua voce resta sospesa nell'aria, le lacrime prendono il sopravvento e mi rendo conto che, nonostante fosse all'epoca un bambino, che non aveva nemmeno iniziato a frequentare la scuola elementare, la sua memoria è una fonte storica inesauribile.

Mentre Giancarlo con il ricordo ripassa, la storia, i volti delle persone a lui ben note e che tante volte sono riaffiorate alla mente, Franca ha aperto il libro: "Castel Maggiore 1943-45" dell'autore Roberto Fregna e scorre l'elenco delle persone trucidate, soffermandosi a pag 182, nella seconda colonna al quinto nominativo: lo zio Giuseppe Guernelli.

Giancarlo mi testimonia:

"Il nonno Carlo, originario di San Marino di Bentivoglio, deceduto nel 1936, coniugato con Clementa Mazzoli mancata nel 1918 causa l'epidemia della spagnola, non ha vissuto le nefaste conseguenze della seconda guerra mondiale.

I figli di nonno Carlo: **Maria** nata il 20 maggio 1904; **Gaetano** (nostro padre) nato il 06 giugno 1906 e mancato nel 1971; **Lina** nata il 09 agosto 1908; **Elisa** nata il 30 marzo 1910 che ha avuto due figli e il marito deceduto in Grecia; **Amedea** nata il 16 aprile 1912; **Giuseppe** nato il 02 giugno 1914 a Bentivoglio e **Pia** nata il 3 novembre 1916".

Anche la zia Elisa, che abitava in città era sfollata presso la nostra abitazione con i due figli, Luciano e Gastone, che avevano circa la mia età."

“La mattina del 14 ottobre 1944 era il tempo della semina e c’era nebbia a Castel Maggiore. Verso le ore 8¹, Giuseppe era andato presso la casa dove erano in deposito le attrezzature agricole ² per sistemare la macchina da utilizzare per l’impianto della prossima stagione; mio padre Gaetano era nella stalla impegnato nel governo delle venti mucche. Io, i due cuginetti Luciano e Gastone e altri conoscenti sostavamo nel prato di casa quando giunsero nel cortile due camion dei tedeschi. Poiché Bologna e Castel Maggiore avevano già subito pesanti bombardamenti ³ avevamo ben in mente cosa significavano le fughe in seguito all’allarme, i boati, il rimbombo e il tremore della terra. Ma sapevamo anche bene cosa voleva dire avere i tedeschi nei pressi, vederli arrivare e aspettarsi la loro irruenza.

Quella mattina avvenne quindi un fuggi-fuggi. Si corse verso i campi dove i nostri familiari dissodavano la terra con le zappe per dare loro la notizia e scappare insieme.

Mio padre fuggì dalla porta del retro della stalla, quella che dava sulla concimaia e cominciò a correre, nascondendosi in mezzo a un campo di granoturco e trovandosi un rifugio nella chiacca del fosso. Lì, rimase fino alla sera. Il suo rientro a casa dopo diversi giorni resterà una incognita.

Che brutto giorno fu quel sabato, lo ricorderò per sempre, fu un bagno di sangue. A quei tempi, quattro dirigenti partigiani, ricordo solo il cognome di due: Tolomelli e Masetti, avevano trascorso la notte nella cantina di mio padre Gaetano. Si pensa ad una spiata. E poi, l’arrivo dei due camion con i tedeschi e i fascisti. Il ferimento del partigiano Franco Franchini⁴ destabilizzò i partigiani i quali si smembrarono e persero le loro forze.

Il trambusto, la paura e il seguito di quella incursione determinò talmente tanta confusione che la famiglia si disperse.

Il vicinato era stato coinvolto, stalle e pollai razziati, le case nell’intorno di Via Saliceto, n. 35, di proprietà Calisti, abitate dalle famiglie Vigna e Garuti, erano state date alle fiamme. Un numero consistente di conoscenti non era più presente.

I tedeschi, al loro passaggio, si impossessavano di tutto: le mucche, gli animali da cortile e anche il grano.

Noi eravamo mezzadri ed avevamo quintali di grano nel magazzino. A casa nostra, fecero caricare il grano da Giuseppe, che purtroppo causa la nebbia, tornando a casa, non aveva visto il trambusto che era in atto. Giuseppe non riuscì a scappare e poi, dopo la fatica di movimentazione del grano, insieme agli altri, fu ucciso.

Nella famiglia di Vigna, un figlio era militare, Mario, e gli altri componenti non fuggirono. Si sentivano sicuri perché erano simpatizzanti fascisti. Ospitavano Carlo Copiano, sfollato, che si faceva vedere con lo stemma fascista. Copiano era maritato a Carolina Checchi. Nel corso del rastrellamento dei civili, Copiano passò dalla casa di Arbizzani e disse che presso i Guernelli (casa di Gaetano, in Via Saliceto) era tutto superato e, aggiunse “State tranquilli”. Invece i tedeschi avevano rapinato e bruciato.

Anche Copiano e la moglie furono catturati e poi uccisi.

Due giovani uomini, uno di nome Sergio Pasti di vent’anni e Romolo Fanti, erano nascosti nel fienile, quando questo fu dato alle fiamme, si gettarono fuori, ma non ebbero scampo, pure loro vennero sequestrati e poi fucilati.

La famiglia Grazia aveva una figlia, giovane e molto graziosa, che lavorava presso un’azienda di tipografi a Bologna, purtroppo anche lei rientrò nella conta dei fucilati.

I Cinti abitavano in uno stradello vicino al canale Navile. La famiglia contava circa venti persone e, in carenza di cibo chiedeva a mio padre Gaetano del pane. Noi eravamo contadini, avevamo il forno e cucinavamo il pane, ma anche il resto non ci mancava. La madre dei Cinti venne dalle donne di casa nostra che sovraintendevano alla gestione del desco e delle provviste e le offrirono da mangiare. Il pensiero comune che regnava in quei tempi era di aiutarsi a vicenda. Mentre la signora Cinti era fuori casa, la figlia Edera, di circa vent'anni, uscì per andare a cercare sua mamma.

I tedeschi erano lì, a poca distanza, in quanto occupanti delle abitazioni dei civili.

A volte restavano anche solo per pochi giorni, si impossessavano di una stanza, facevano riposare i loro cavalli e li alimentavano con il fieno dei nostri fienili. Nella nostra area, sostarono dapprima, presso i Guernelli e poi presso i Cinti. E fu proprio in quel contesto che un tedesco osservò gli spostamenti della madre e anche della figlia Edera. Disse loro di andare via perché stava per succedere il finimondo.

Franca riferisce che sua mamma Olga le ha raccontato di essere stata testimone di queste razzie e di come è avvenuto l'incendio della casa. Olga, sempre con Franca di pochi mesi tra le braccia, vide i tedeschi che prendevano due balle di paglia, le portarono sotto la loggia e gli diedero fuoco.

Mentre Olga assistette inerte all'incendio della sua casa e di tutte le cose contenute, giunsero le donne della famiglia Cinti forse per chiedere del pane da mangiare o forse perchè avevano visto del movimento o forse ancora erano state informate dalle voci che correva. Se la portano a casa con loro e quando Olga arrivò presso i Cinti si sentì al sicuro e potè tirare un sospiro di sollievo, ma allo stesso tempo desiderava impazientemente sapere se erano ancora vivi gli altri membri della famiglia e dove erano nascosti.

Tutti i vicini di **Via Saliceto** avevano una loro storia, una loro modalità di tentare di ripararsi.

Alessandro Arbizzani, detto Sandrein (Sandrino), aveva quattro sorelle (Venusta, Cecilia,) e due figli: Pietro e Paolo. Era una famiglia di mezzadri ed abitava nella casa ex Bondi, si dice che nel campo ci fosse un albero il cui tronco poteva nascondere delle persone.

Il contadino Manganelli, nonno di Rosanna Manganelli, che abitava in Via Lirone, in angolo con Via Pioppe, portava l'uva con la mucca e il biroccio, si dice che i rastrellatori, che aprivano il fuoco ovunque, abbiano legato la mucca ad un albero e poi abbiano ucciso l'uomo nella fossa comune.

Si racconta che la nuora di Garuti, di nome Lea, si spostò dal rifugio per avvicinarsi alla sua casa e per rendersi conto dell'accaduto. Incontrò un tedesco che si offrì di accompagnarla. Anziché darle un passaggio, la condusse nei pressi della fossa e la uccise.

A partire dal giorno successivo il 14 ottobre, si cominciò a cercare. Gli uomini restavano nascosti e le donne si guardavano attorno ambendo di distinguere movimenti e persone in avvicinamento. Purtroppo non si scorgeva nulla. Si recarono anche al Comando dei tedeschi a chiedere informazioni.

Nel campo, vicino all'abitazione dei Garuti, ora sede della "Capanna di Betlemme"⁵ era stata scavata una fossa da usare come rifugio, purtroppo ci si accorse che la terra era stata smossa. Coperti da un lenzuolo di terra c'erano i corpi di **36 persone**. Giuseppe era là.

Le 36 persone ora sono indicate nel Cippo di Sabbiuno di Piano.

I Garuti ritenevano che un buco nella terra fosse un rifugio, invece purtroppo fu la fossa comune in cui furono ritrovati i **36 corpi** dopo l'incursione nemica.

Un altro episodio che ricorda Giancarlo è che presso la casa abitata dai Zironi era stato costruito un rifugio sotterraneo usato per proteggersi dalle rappresaglie. Purtroppo un bombardamento, proprio lì, uccise nove persone.

Giancarlo ricorda alcune vicende in maniera diversa da Franca. Nel fuggi-fuggi generale, dopo l'arrivo dei tedeschi, Olga, Franca e Giancarlo arrivarono presso una casa vicino all'attuale Trasversale di pianura presso una famiglia di San Marino di Bentivoglio dove passarono la notte. La mattina successiva uscirono da lì e raggiunsero la casa dei Cinti dove alcuni giorni dopo la zia Vittoria Baldi venne a cercarli avendo avuto la notizia dell'accaduto. Quello stesso giorno Olga, Franca e Giancarlo andarono per un breve periodo ospiti presso la famiglia Baldi a Viadagola di Granarolo, che era una grande famiglia, più di venti persone. Il padre Gaetano intanto era ancora nascosto, probabilmente verso San Marino.

Nessuno ricorda con precisione il momento del reincontro della famiglia, ma sicuramente fu emozionante.

“Successivamente, dopo l'accaduto del 14 ottobre, noi famiglia di Gaetano, non avevamo più la casa e non avevamo di che mangiare e vestire e la famiglia di Giovanni Guernelli, cugino di Gaetano, che abitava all'Osteria del Gallo, in Via Ferrarese, che era sfollata a Bologna, ci diede in uso la sua casa e restammo lì tutto l'inverno. La solidarietà tra le famiglie, sia con legami di parentela, ma anche solo d'affetto, sosteneva chi era in difficoltà”.

Giancarlo, che, come ho citato all'inizio era un bambino di appena sei anni e che fu iscritto alle elementari solo dai sette anni, mi precisa che la prima classe l'ha frequentata nella canonica di Sabbiuno. Gli scolaretti accedevano al locale per l'istruzione da una porta nei pressi del campanile. La didattica era a frequenza ed orari alternati. Poi la classe seconda e terza le seguì al Castello (frazione di Castel Maggiore) al primo piano dell'edificio dove ora vi è il Ristorante “Corte dei Molini”, poi, dopo la ricostruzione ha concluso il ciclo di studi nella Scuola Elementare di Sabbiuno.

Oltre alla narrazione così puntuale e precisa degli eventi funesti di quell'Eccidio, Giancarlo mi racconta che quando erano presso i Guernelli di Via Ferrarese, vedeva i tedeschi trainare le autoblindo (autoblindomitragliatrice) con le mucche oggetto dei furti ai danni dei contadini.

A Giancarlo è rimasto fisso nella memoria quel brutto momento in cui, il diktat tedesco era “*Qui, dare, dare*” e i Guernelli rispondevano “*Nulla dare, nulla avere*”. Ma, le anatre impaurite, strarnazzarono e i tedeschi si accorsero degli uccelli. Ma, non paghi di questo possibile bottino, presero Gaetano e lo appoggiarono al muro con la pistola puntata alla testa. I bambini di famiglia iniziarono ad urlare e piangere, i tedeschi lasciarono Gaetano e presero il pollame.

“Le case che furono oggetto di vandalismo dei tedeschi vennero ricostruite.

La nostra, era di proprietà di Calisti, e prima di morire, il “padrone” la fece rifabbricare.

La nostra casa, di Via Saliceto, n. 37, fu ricostruita subito nel dopoguerra e potemmo ritornarvi già nel 1945 anche se il cantiere continuò fino al completamento nel 1949. La prima parte riedificata fu quella del pignonante che in seguito fu occupata da noi, Guernelli.

Era una casa unica, con due accessi.

Ora la casa è ancora in piedi ma in pessime condizioni, si trova in Via Saliceto, fa angolo con un viottolo sterrato che è percorribile per raggiungere il Cippo e per visitare la fossa in cui furono trovati i corpi dei **36 civili**.

Vi abitavano, come ultimi residenti gli Arbizzani, ora il fondo è passato dalla proprietà di Calisti ai Seragnoli”.

Nel 1953, Gaetano e alcuni componenti la famiglia: Giancarlo, Franca e la zia Lina, non coniugata, si trasferirono in quella che è rimasta la loro abitazione fino a 5 anni fa, in Via Saliceto, n. 39. Lì, Gaetano, affettuosamente soprannominato *Tanein*, dopo la vedovanza dall'adorata Olga, deceduta il 22 luglio 1968, ha lasciato la vita terrena il 30 agosto 1971”.

Questa triste pagina di storia narrata dai nipoti di Giuseppe Guernelli è una testimonianza di una vicenda locale che attesta Castel Maggiore come territorio di incursioni, rastrellamenti e ferite profonde che rimangono nel cuore e nella memoria di chi purtroppo ha vissuto le sofferenze inflitte dal nemico.

¹ Il mattino del 14 c.m. (ottobre, ndr) alle ore 8 circa, la staffetta del distaccamento informava che guardie della brigata nera eseguivano un rastrellamento nella zona di Castel Maggiore e precisamente nella casa del colono Guernelli, di proprietà Calisti, dove detenevano dei prigionieri... pag. 27;

La reazione nazifascista sarà tra le più crudeli e feroci che si ebbero in zona. “A seguito di rappresaglia- precisa un atto notorio- effettuata dai reparti germanici provenienti da Bologna, è stata completamente distrutta perché bruciata l’abitazione del Sig. Guernelli Gaetano residente nel comune di Castel Maggiore in via Saliceto n. 35”; un secondo documento elenca le vittime: 18 sono i nomi riportati, trucidati a Sabbiuno saranno invece 36 persone tra uomini e donne” ... pag. 27;

² Ex proprietà Provincia ora Città Metropolitana di Bologna ed ex abitazione Bondi fratelli;

³ Incursione aerea nemica sul centro di Castel Maggiore il 30 aprile 1944; 46 immobili e 5 fondi vengono danneggiati; nello stesso giorno sarà devastato il cimitero comunale;

Il 2 maggio “49 famiglie residenti nelle frazioni del capoluogo, di Sabbiuno e di Trebbo di Reno hanno avuto le abitazioni parzialmente danneggiate o distrutte; ...” pagg.20-21; - Fonte: Roberto Fregna “Castel Maggiore 1943-45. Documenti e testimonianze della lotta contro il nazifascismo” Edizioni A.P.E. Bologna, 1974;

Pag. 121 elenco dei deceduti nella rappresaglia del 14 ottobre 1944 a Sabbiuno di Piano;

⁴ Alla sua memoria è intitolata la scuola elementare di Sabbiuno di Piano;

⁵ Fondo di proprietà Seragnoli ed abitato dal 1952 dai fratelli Betti Umberto detto Bertino e Antonio detto Tonino.

SI RINGRAZIANO:

Sig. **Giancarlo Guernelli**, Castel Maggiore, per la testimonianza;

Sig.ra **Franca Guernelli**, Castel Maggiore, per la testimonianza e il dono del libro: Castel Maggiore 1943-45”;

Dott.ssa **Barbara Benini**, Castel Maggiore, per le correzioni del testo, le date di nascita dei parenti Guernelli e la foto dall’archivio personale;

Dott. **Sergio Secondino**, Comune di Castel Maggiore, per la disponibilità del libro: Carlo Garulli “La riga per terra” Ink Studio, Bologna, 2009;

Sig.ra **Gemma Ponti Rimondi**, Castel Maggiore, per la disponibilità della pubblicazione: “1991 Parrocchia di Sabbiuno di Piano. Primo centenario della Chiesa e del Campanile. Cenni di storia e di vita parrocchiale”

Immagini correlate:



Foto da pubblicazione Parrocchia Sabbiuno (1991)



Quadro commemorativo da archivio Guernelli Benini

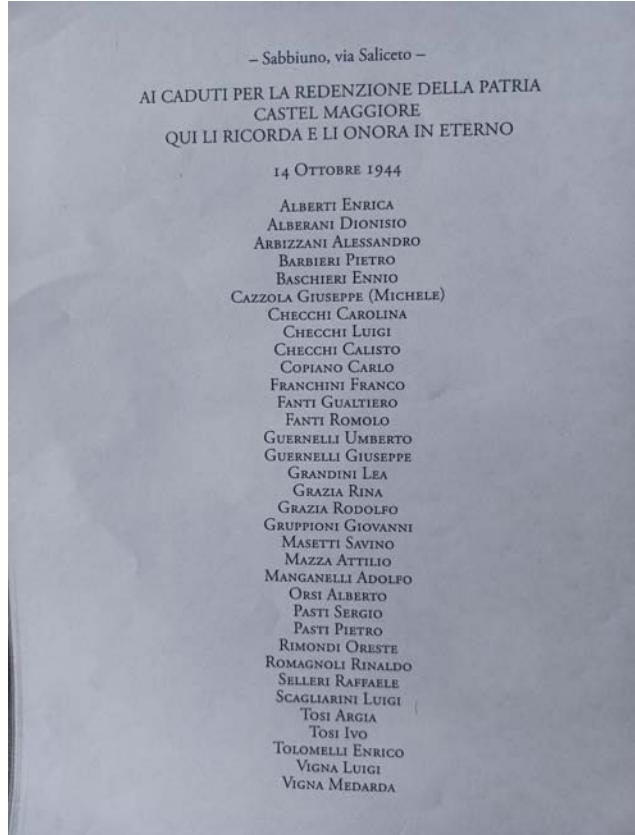
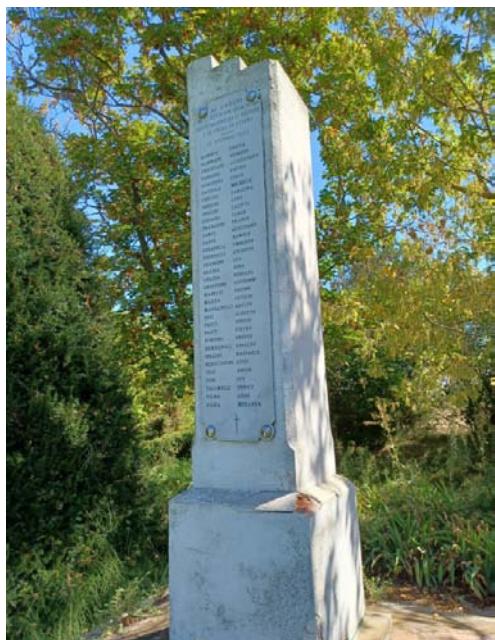
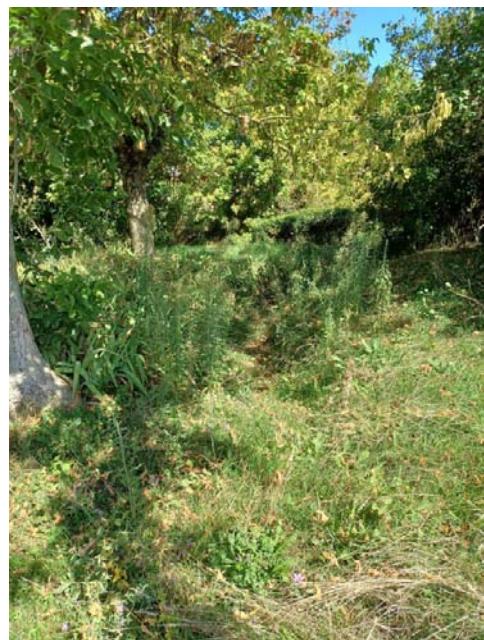


Foto da "La riga per terra"



Cippo di Sabbiuno



Fossa comune sul retro del cippo